

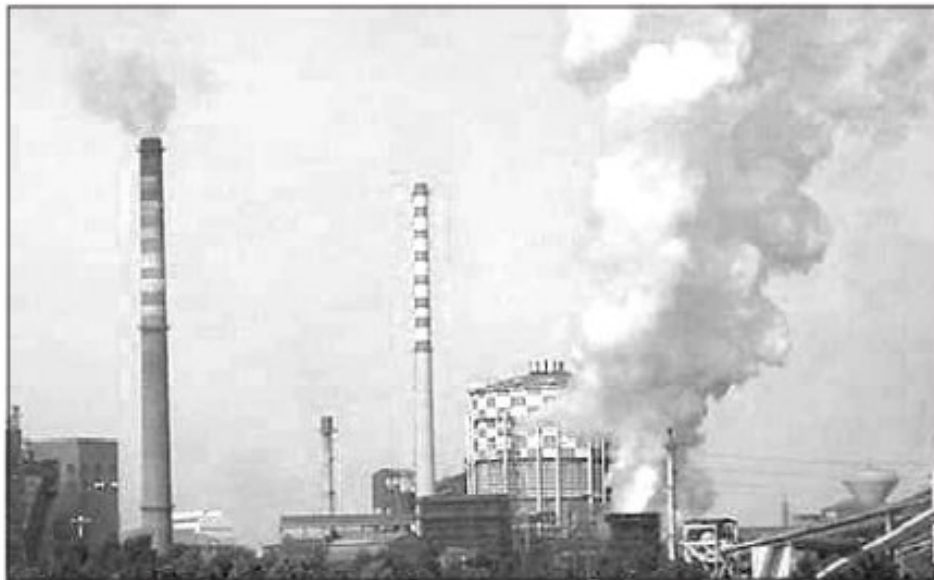
Inquinamento, i nostri figli e tutti noi

Il dottor Mazza, direttore dell'Ematologia all'ospedale "Moscati", dopo l'articolo pubblicato da "L'Espresso" fornisce preoccupanti dati sui casi di cancro ed i costi per la Sanità italiana

Ci voleva l'articolo su "L'Espresso" (5 Aprile 2007) per sapere che l'asse Taranto-Brindisi ha un primato incontestabile che fra tutti i primati è sicuramente quello meno ambito: area a più alto tasso di inquinamento d'Italia a cui corrisponde il più alto indice di nuovi tumori all'anno, malattie respiratorie, allergie ai bambini, malattie cardiovascolari? Ma accanto a questi primati ce ne sono altri, quelli della politica che ritiene che tale situazione possa essere sfruttata a fini economici per l'area Tarantina creando altro inquinamento con il rigassificatore da collocare in una di queste due città. Visto che Taranto non vince mai niente è fortemente probabile che tale primato lo possa vincere su Brindisi.

I benpensanti ritengono che una tale evenienza possa essere utile alla città perché ovviamente può portare economia con nuovi posti di lavoro, arrivo di grande movimento di navi e merci, grande attività industriale, senza contare le possibili aggregazioni di attività.

Noi, senza ombra di dubbio, consideriamo che ciò possa rappresentare la morte definitiva di questa città comprendendo anche un ulteriore impoverimento economico e cercherò di dire il perché. Ma ciò che mi preme sottolineare e ciò di cui sono fortemente preoccupato la salute dei miei figli e nostra di tutti quanti. Vorrei sottolineare come negli ultimi 10 anni personalmente abbia assistito ad una costante crescita di incidenza di tumori; non passa giorno che non mi capiti di effettuare una nuova diagnosi di tumore, spesso su persone giovani o, come due giorni fa su un bimbo di 10 anni. Non per allarmismo ma vorrei sot-



tolineare come un inquinamento continuativo ed esasperato da oltre 35 anni porta ad una saturazione tutti i



dott. Patrizio Mazza

sistemi riparativi che l'organismo umano può mettere in atto e, per coloro che hanno una esposizione pro-

lungata e continuativa, tali sistemi di riparazione sono già stati sfruttati nel corso degli anni ed il rischio è elevatissimo.

E' stato calcolato che il rischio da fumo di sigaretta per il tumore al polmone diventa massimo dopo circa 30 anni di esposizione; nella nostra città circa 200 cancerogeni gravitano costantemente da oltre tale data, comprendendo anche gli idrocarburi presenti nel fumo di sigaretta. Non vale dire che, riportando i livelli di tossici a norma Europea si riduce l'inquinamento, semmai si può affermare che si continui ad inquinare con una intensità minore ma ormai, come sottolineato il danno è acquisito nell'organismo esposto e per tentare di ridurlo occorre interrompere completamente e definitivamente la fonte di inquinamento. In altre parole se si vuole parlare seriamente di recupero da una esposizione tossica occorrerebbe interrompere l'esposizione medesima per un

numero di anni almeno doppio a quello di durata dell'esposizione; se una persona fuma assiduamente per 20 anni un pacchetto di sigarette dovrebbe stare circa 40 anni senza fumare per annullare l'effetto negativo dei 20 anni di fumo.

Ora il mio pensiero va soprattutto ai bambini che hanno un organismo al tempo stesso dinamico, sotto un profilo dell'immunità, e, al tempo stesso, più debole per effetto di tale dinamicità che lo rende più bersagliabile. In altre parole un bimbo, le cui cellule sono in attiva proliferazione per effetto della crescita, ha più facilità ad incorporare nella cellula medesima, elementi tossici ambientali, al tempo stesso i meccanismi di riparazione sono meno adattati all'ambiente medesimo. Ciò spiega perché nella nostra area sono frequenti malattie autoimmuni, malattie allergiche che comprendono anche la sfera alimentare, bronchiti e anche tumori nei bambini o gio-

vani.

Ora in tutto questo che, del resto, è noto ormai da tempo, si assiste ad una totale assenza di progettualità; tutti ben consci del problema siamo propensi ad allargare le braccia come se non si potesse far nulla e si pensa addirittura ad incrementare il livello di inquinamento. Qualcuno sta pensando ai costi che tutto ciò ha in termini economici che comprendono il mancato lavoro per chi sta male e chi lo deve accudire, per i costi delle cure, l'impegno del personale, la mancanza di progettualità lavorativa alternativa, i soldi che la gente spende per andare a curarsi fuori. Se si calcola che un tumore ha un costo approssimativo di cure, diagnosi esami e altro pari a circa 100 mila euro e consideriamo che almeno 400 nuovi tumori in più all'anno sono dovuti all'eccesso di inquinamento ne otteniamo che il costo grezzo è di circa 40 milioni di euro per anno come nuove diagnosi. A tale cifra va aggiunto il costo per la gestione successiva al primo anno, i costi di mancato guadagno, i costi per i parenti che accudiscono il paziente, i costi che ciascuno personalmente spende per la malattia. A questi costi vanno aggiunti tutti i costi per le altre malattie al di fuori del tumore come malattie respiratorie, autoimmuni, cardiovascolari che rappresentano in termini numerici un numero almeno decuplicato di nuovi pazienti. Se qualcuno è in grado di fare i conti proiettati nel futuro ritengo vi siano dati economici di tale vastità che portano ad una serie di considerazioni. Innanzitutto si può ben capire che tutto ciò porta questa città a morire per la totale assenza di una

alternativa a questo stato di cose; non c'è più chi possa investire nel futuro di questa città se non su servizi abbinati a quegli enti pubblici come l'ospedale che ovviamente ha una pleora di pazienti con sempre minore possibilità di far fronte ai bisogni dell'utenza con conseguente decadimento del livello assistenziale.

Qualcuno, smettendo di trincerarsi dietro la difesa dei livelli di occupazione, pensa che vi possa essere un progetto alternativo proprio per questi lavoratori, sovraesposti agli inquinanti, sponsorizzato dalle varie componenti pubbliche e private, in cui si preveda in un tempo ragionevolmente breve di 5-10 anni di riconvertire tutta l'area industriale in qualche cosa che sia di sviluppo per questa città e non di sussistenza. Qualcuno provi a riferire quale sviluppo ha avuto questa città in termini di potenzialità economiche negli ultimi 15-20 anni se non solo un maquillage nei marciapiedi e nelle rotonde. Mi si dice che Taranto è e resta una città industriale e non può pensare ad altro. Mi si dica su che cosa si appoggia un tal pensiero se posso constatare che negli ultimi 15-20 anni non è nata nessuna industria made in Taranto; se poi vogliamo ritenere che l'ILVA o la raffineria rappresentino il livello mentale di questa città allora abbiamo fatto un pessimo progetto industriale senza alcun indotto né reale né mentale. Io credo che si debba e si possa pensare ad altro non solo teorico, o ci si debba rassegnare a morire sotto il ricatto di 4000 licenziamenti.

dottor Patrizio Mazza

*direttore dell'Ematologia
all'ospedale "Moscati" ■*